

Relazione al V Congresso della FLC CGIL Milano del 16 e 17 dicembre 2022

Care campagne e cari compagni per me è una gioia e una grande fortuna poter inaugurare questo congresso della FLC CGIL di Milano in un giorno di sciopero generale. Non è qualcosa che si possa programmare ma è una coincidenza che mi riempie di speranza, la speranza che la democrazia e la lotta vadano sempre avanti di pari passo, per ogni lotta un passo avanti nell'allargamento dei diritti e verso una giustizia sociale piena.

Una avvertenza su come si compone questa relazione.

Un sintetico bilancio sociale.

Quattro parole, tre per dire grazie e una per un augurio.

L'avvertenza, nonostante quello che ci si aspetta da una relazione io credo che si debba procedere con piccole scelte coraggiose per dare un segno tangibile che per il cambiamento bisogna avere pazienza, costanza e una buona dose di sano e serio umorismo. Il cambiamento arriva in ogni caso, la scelta è se saremo capaci di cambiare noi la storia o lasceremo che sia la storia a cambiare noi. Un piccola scelta controcorrente è ridurre a circa 20 minuti una relazione che deve avere comunque in sé tutto quello che serve. Il coraggio però non sta nel dire tutto quel che serve in un tempo stimato mediamente come breve per un sindacalista, ma nel riconoscere che è più importante dare parola e ascolto ai lavoratori che l'urgenza di dimostrare con la retorica quello che invece o si è già dimostrato nei fatti o non si realizzerà solo con le parole. Poiché il Congresso ha lo scopo di dare voce ma soprattutto ascolto ad ogni delegata e delegato, io scelgo di contenere i tempi di questa relazione in favore dei vostri contributi perché c'è un'economia anche del tempo e queste scelte devono essere conseguenti ai nostri obiettivi e ai nostri programmi.

Un sintetico bilancio sociale.

Sono qui come semplice iscritta, come ognuno di voi, proprio perché ogni processo democratico deve sempre far ripartire dal basso ogni mandato, ogni assunzione di responsabilità se vuole rimanere vivo e produrre cambiamento.

Da semplice iscritta però doverosamente devo consegnarvi una sorta di bilancio di quanto mi avete affidato e che io rimetto nelle mani di questa assemblea congressuale.

Quello che ora ripercorrerò però è un lavoro di tutti voi. Tenetelo a mente mentre pazientemente mi ascoltate.

Tre anni fa mi avete consegnato la responsabilità di assumere il ruolo di segretaria generale e poche settimane dopo è scoppiata la pandemia da Covid 19 e il modo è cambiato. Certamente un bilancio di mandato congressuale deve considerare tutti e quattro gli anni, non solo gli ultimi tre ma come comprenderete l'emergenza Covid ha segnato profondamente questi ultimi, che corrispondono per intero al mio mandato da segretaria generale. Tuttavia sebbene tutto sia cambiato da febbraio 2022, ciò che è rimasta pervicacemente identica è l'azione politica di questa Struttura milanese sempre volta all'avanzamento dei diritti sul lavoro, alla giustizia sociale e climatica, all'antifascismo al pacifismo. Sempre un passo avanti, perché chi vive il sindacato territoriale in una città metropolitana come questa ha - e non è un merito, è un fatto- l'onere ma anche l'opportunità di vedere prima e più nettamente i processi, i cambiamenti, i problemi ma anche le possibili soluzioni. In questo laboratorio del lavoro e dello stato sociale a cielo aperto la FLC di Milano, da sempre e fino ad oggi, grazie a tutte e tutti coloro che ne hanno fatto parte con le responsabilità consegnate a ciascuno, si è sempre misurata e ora si riconsegna alla valutazione dei delegati e delle delegati.

L'azione coerente, in un bilancio, è un tema importante. E la FLC di Milano è consapevole e ha sempre presente ogni ordine del giorno che impegna la struttura stessa in ogni piccola o grande scelta in un esercizio di discernimento continuo.

Per questo, ad esempio, non troverete nella cartellina questa mia relazione, abbiamo infatti ridotto al minimo la stampa di qualsiasi documento non fosse necessario o riciclabile, perché crediamo nella giustizia climatica e ne facciamo un tratto distintivo del nostro essere che si traduce in impegni precisi di questa Organizzazione che sostiene e cammina accanto ai ragazzi e alle ragazze di FFF. Per questo non vedete qui ad abbellire questa sala che è la nostra casa, piante o fiori, ma opere di cultura, torri di libri, che già da questo pomeriggio vi invitiamo a prendere a piene mani per regalarli. Colonne di sapere che domani si ricostruiranno nuovamente grazie ai libri che avete deciso di condividere e se ne rimarranno li porteremo nelle scuole, nelle biblioteche di quartiere, nei centri di accoglienza, negli ospedali, perché questo Congresso non produca solo frutti di idee ma anche segni tangibili che portino speranza di riscatto e di pace; perché a coloro a cui questi libri passeranno tra le mani e le cui parole si intrecceranno nei pensieri dicano (come AIMASS ELMAN) "Deponete le armi e prendete in mano una penna".

Per questo dovrete attendere domani per vedere qui, in questa nostra casa, la scuola che porta la sua esperienza di progetto e di laboratorio professionale, mi riferisco alle ottime studentesse e studenti dell'alberghiero Vespucci che abbiamo l'onore di avere con noi per godere delle loro capacità e della passione per quello che stanno apprendendo, perché oggi è una giornata di sciopero e con soddisfazione non li abbiamo qui come era previsto, ma li aspettiamo a braccia aperte per domani.

Oggi l'aperitivo previsto sarà condiviso insieme e servito dalla tutta la FLC perché per viviamo questo ruolo che ci avete consegnato con spirito di servizio ed è quindi naturale essere tra noi ospiti nella nostra stessa casa che è quella delle lavoratrici e dei lavoratori.

Del resto il termine ospite ha due significati contrapposti, si chi accoglie che chi è accolto. E qui infatti siamo tutti ospiti di noi stessi, anche prima che l'apertura del congresso facesse decadere tutte le cariche. E' sempre e sarà sempre così.

Dovendo, per i motivi che ho descritto, operare scelte sui contenuti di questa relazione opto per non ripetere quello che è stato il dibattito di un mese di assemblee congressuali di base. Un dibattito che ha coinvolto troppe poche iscritte e iscritti per poterci ritenere soddisfatti ma che ci ha fotografato una ricchezza e una consapevolezza di chi è intervenuto, che invece lascia ben sperare nella tenuta dell'elaborazione politica di questa nostra Organizzazione.

Non tratterò quindi qui del giudizio che abbiamo espresso sull'operato di più governi che hanno fatto della contraddizione spudorata il loro tratto comune. Un politica che ha sempre tolto risorse all'Istruzione e alla Ricerca, per investire sugli armamenti nazionali e internazionali quando la Costituzione ripudia la guerra e consegna all'istruzione il ruolo di diritto fondativo della cittadinanza; che non compra gas dalla Russia perché è un Paese invasore ma lo compra dall'Egitto dal quale non ha la forza o, peggio, la volontà di ottenere giustizia e verità sull'omicidio di Giulio Regeni; che conta tre morti di lavoro ogni giorni, tra cui studenti in PCTO (solo quest'anno Lorenzo, Giuseppe, Giuliano) e investe sulla prevenzione e sicurezza uno sconcertante "0,...%" del PIL, che toglie o restringe ammortizzatori sociali e pretende di fermare la spirale dell'inflazione con politiche economiche che potremmo chiamare del "bonus una tantum", che ci consegna la prima donna presidente del Consiglio ma di un governo che si richiama platealmente al fascismo mentre si attaccano continuamente le leggi che tutelano le donne lo Stato stesso non riesce a proteggerle neppure dalla violenza domestica. Nel 2022 sono 56 le donne vittime di femminicidio, da Nadia il 13 gennaio 22 a Giovanna ieri 15 Dicembre a cui dobbiamo tristemente aggiungere al certezza della morte di Saman.

Tutto questo e molto altro lo abbiamo già condiviso in 120 ore di assemblee nell'ultimo mese.

Su un tema però non abbia potuto dibattere, poiché non era ancora conosciuto.

Ciò che sta travolgendo in queste ultime ore l'Europa, non è solo la guerra devastante, strumentale, per procura, ma è lo scoprirsi di un sistema di corruzione che cambia completamente l'immagine che abbiamo della costruzione di un'ideale che è nato dal un'altra devastante guerra.

“Noi non possiamo tacere”. Ma è proprio questo il punto. Non sapere. È terribile constatare che una crisi ormai conclamata della classe dirigente di questo Paese si accompagna anche ad un certa e studiata facilità a generalizzare, a valutare in egual modo azioni e scelte di oggi o di vent'anni fa come se fossero sullo stesso piano, così come a trascinare nel fango ogni cosa sia considerata vicina o affine ma anche, dobbiamo riconoscerlo, un certa difficoltà a porre questioni critiche a noi stessi. Noi non dobbiamo tacere e non lo stiamo facendo e per quanto possibile anche questa relazione vuole contribuire a non tacere. Perché non siamo né sprovveduti, né anestetizzati ma il problema è che il silenzio è spesso interpretato come connivenza. Semplicemente nessuno di noi che qui oggi ha un mandato di rappresentanza, -oggi in particolare rappresentiamo ognuno e nel nostro insieme tutte le iscritte e gli iscritti-, può permettersi di tacere. Dal momento in cui si parla almeno per conto di un'altra persone allora decade il diritto di poterne tacere e subentra il dovere, con tutte le garanzie del diritto e della difesa, di affrontare la questione del potere e quello che il potere genera di disgregante, autodistruttivo e di cancerogeno. Gioverebbe ricordarsi che in generale chi si assume la responsabilità di rappresentanza lo fa sempre “pro tempore”, io personalmente per disciplinarmi in questo ho aggiunto il termine “pro tempore”, “per un certo tempo” quasi sempre sopra la mia firma durante il triennio appena trascorso. Più d'uno mi ha chiesto perché lo facessi, aggiungendo che “tutti lo siamo”, per questo nessuno lo scrive, come a dire che farlo possa risultare ridondante o pleonastico, forse anche ingenuamente capzioso.

Ma il potere e il tempo non sono due elementi che non hanno attinenza l'uno con l'altro, anzi quasi sempre si autoalimentano. Per questo abbiamo nello Statuto già molte forme di autodisciplina. Come sempre non è sufficiente la regola, perché si può ingannare.

C'è un tema che riguarda come si sta nella politica ma anche come si sta nel sindacato. Il potere è sempre attrattivo e noi dobbiamo impegnarci a costruire anticorpi verso tutte quelle forme di attaccamento al potere per il

potere che in nessun caso possono giovare a chi rappresentiamo. Il potere è necessario ma è utile solo se corrisponde all'agibilità di poter far progredire l'azione politica o sindacale realmente scelta dalla collettività. Il potere per l'esercizio del potere stesso invece è una patologia pervasiva e dobbiamo essere capaci di individuare, isolare e spostare fuori dal sistema chi non risponde all'unico mandato, quello della rappresentanza ai fini non della propria crescita ma della crescita di chi si rappresenta.

È la coscienza singola e collettiva che, sola, può generare quegli anticorpi di cui chiunque si occupa della politica ha urgente bisogno. Anche il sindacato lo fa, si occupa della politica, nel senso etimologico del termine, si occupa della "polis", per questo siamo interrogati dalla cosiddetta "questione morale".

Come non tacciamo sull'**Autonomia differenziata**. Da anni ci siamo impegnati a costituire una rete di discussione e di informazione qualificata che portasse alla consapevolezza dei danni gravi e irreparabili di un sistema che di fatto smantella il dettato costituzionale in fatto di poteri e autonomie ; non perché teniamo in modo ideale a questi due elementi ma per la certezza che l'utilizzo non solidale e equo di questi porti ad una degenerazione progressiva dello stato sociale già fortemente minato dalle modifiche al Titolo V. Quello che abbiamo visto all'inizio della pandemia con il caso della sanità lombarda, ci sembrava potesse dimostrare in modo plastico e non apodittico dell'opportunità della difesa della sistema voluto dai Padri e dalle Madri costituenti ma non è stato così e quindi dobbiamo continuare la discussione che è l'azione politica continua e determinata e lotta alla disinformazione.

Dovendo, tra i tanti temi, scegliere una priorità su cosa non possiamo e non abbiamo mai taciuto, indico qui l'attuale **alternanza scuola lavoro o PCTO**. Semplicemente va abolita così per come è, obbligatoria. L'esperienza di portare la scuola sul luogo di lavoro è un valore, per questo non può essere a queste condizioni, né obbligatoria.

Se il nostro grido fin dal 2015, anche con la raccolta firme referendaria, non è sempre stato ascoltato o capito, ora è il silenzio stordente gli studenti morti in alternanza che grida. Ma non è sufficiente. E questo è inconcepibile per uno Stato che ha il dovere di tutelare la salute e la sicurezza prima di ogni altra cosa. La FLC di Milano si è impegnata, insieme alla Camera Del Lavoro di Milano, in un percorso con la Prefettura per un protocollo su salute e sicurezza degli studenti durante i PCTO e ha sostenuto ogni iniziativa degli studenti organizzando anche momenti di riflessione e studio.

Su questi due temi, tra i tanti, la FLC e in particolare la FLC di Milano, ha portato un contributo alla discussione e all'azione sindacale che ha spostato il ragionamento, ha tracciato un indirizzo preciso e negli anni ha portato ad un cambiamento degno di rilievo anche in campo nazionale.

L'isolamento provocato dalla pandemia tre anni fa e che sembrava condannare ciascuno di noi ad annegare nell'individualismo più profondo ha portato invece ad un risultato oltremodo positivo alle RSU, una vittoria della rappresentanza e della fiducia per una espansione della contrattazione interna, per valorizzare la professionalità e riportare la dignità ai lavoratori della conoscenza, vittoria che ci ha restituito il senso del lavoro di tessitura e di collettività che abbiamo tenacemente portato avanti in una situazione drammatica.

Subito dopo la fine della cavalcata elettorale RSU ci siamo impegnati in una campagna di tesseramento che ha visto i suoi primi risultati già nei primi mesi di quest'anno scolastico con un aumento delle deleghe tesoro rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente, piccolo segnale, certamente da consolidare, che ci incoraggia e ci spinge a continuare su questa strada per allargare la partecipazione ed essere più forti. Perché i lavoratori sono forti solo se sono uniti e se sono tanti. Non è banale, il sindacato è fatto di numeri, i numeri spostano gli esiti nei conflitti, del resto anche la democrazia ha lo stesso funzionamento. Questo è ancora più vero in settori come le scuole non statali dove il tesseramento cresce continuamente in una rinnovata sindacalizzazione di luoghi della conoscenza dove ancora i diritti sono spesso solo scritti sulla carta ma difficili da esigere.

Abbiamo portato nelle università pubbliche e nell'AFAM il tema della trasparenza e della mala gestione dell'autonomia decisionale che sta inquinando un sistema pubblico fino a ledere il riconoscimento stesso del lavoro di coloro che vi operano. Stiamo presidiando affinché nella Ricerca non accada lo stesso, posto che in ogni settore pubblico le risorse non sono mai neppure lontanamente adeguate a quanto è necessario.

Saremo impegnati fra pochi giorni in un ennesimo presidio per rinnovare l'ultimo e il solo contratto nazionale che è fermo da quasi dieci anni, quello della formazione professionale.

Abbiamo amministrato con cura le risorse economiche e materiali che noi stessi abbiamo affidato all'Organizzazione mantenendo i bilanci sempre in attivo a creando la condizione affinché per le iscritte e gli iscritti sia data la quasi totale gratuità su attività di contenzioso, nonché la presenza constatata di attività politiche, proposte di formazione sindacale, politica e professionale come la serie "Un'ora sola ti vorrei", di attivi settimanali virtuali quali "Ne parliamo lunedì", di consulenza generale e specifica, online e in presenza, di

gruppo e individuale, più di 1000 ore di assemblea sindacale e altrettante di presenza alle contrattazioni.

Siamo egemoni sul territorio, noi proponiamo, noi reagiamo, noi prevediamo, noi coinvolgiamo le altre Organizzazioni sindacali e questo lo agiamo in un costante lavoro di mediazione per l'unità sindacale e ci ha portato ad essere considerati punto di riferimento anche nei confronti della la Controparte.

Quattro parole per ringraziare e una per un auspicio

Infine, sono stati anni complicati ma preziosi. Vi vorrei lasciare quattro parole, come i lati del nostro simbolo, il quadrato rosso, che possano anche essere un ringraziamento e anche spunto per la discussione che ora apriremo.

Tre parole per dire grazie

Continuità

La continuità è fatta prima di tutto di azione politica, le persone sono importi ma più ancora è il testimone che ci si passa affinché la continuità si determini nelle azioni e nel perseguimento degli obiettivi politici.

Lasciatemi qui ringraziare tutte e tutti voi e in particolare i compagni e le compagne della struttura milanese e della segreteria che hanno sempre lavorato in continuità e che ancora agiranno per la continuità.

Resilienza

Termine fin troppo abusato e inflazionato ma in ogni caso da tenere tra le capacità da consolidare, per questo il mio ringraziamento va a tutta la strada fatta insieme che ci ha reso sempre più resilienti perché non si diventa capaci di affrontare una difficoltà da soli, ma insieme.

Fiducia

Fiducia e non fedeltà, stessa radice etimologica ma diversa accezione. Ovvero *“una speranza fondata su segni o argomenti certi o molto probabili”*. Fiducia in un percorso, fiducia che le forze si uniscano per un progetto che

faccia crescere l'Organizzazione anche tra categorie e Confederale, così come tra livelli della stessa categoria per essere sempre più vicini a lavoratrici e lavoratori. Per questo ringrazio la Camera del Lavoro, e tutti i livelli della FLC per aver creduto possibile un percorso nuovo e diverso, una sinergia, che solo un anno fa non sembrava possibile.

Una parola per un auspicio.

Capacità di agire con serio umorismo

Auguro a tutte e a tutti, in ogni situazione complessità e di pesantezza, la capacità seria e non seriosa di intervenire con intelligenza arguta e pensosa e al contempo con profonda simpatia umana. Dove per simpatia si deve intendere, come nella fisica acustica, la capacità di un corpo di risuonare alla stessa frequenza di un altro pur senza contatto. Così dovrebbe essere dei lavoratori uniti nel sindacato.

E questo è l'augurio che vi lascio. E che l'esempio di don Milani, di cui ricorre la vigilia del centenario della nascita, ci accompagni nel nostro cammino.

Grazie per il tempo che avete dedicato all'ascolto di questo contributo.

Jessica Merli